

infrarossi. Seduto dietro una scrivania, c'era il dottor Martina.

«Buonasera comandante», disse il dottor Martina, «ho voluto essere presente per assicurarmi che tutto fosse andato liscio e che i miei uomini l'avessero trattata bene».

«Tutto bene», rispose Ripa, «ora voglio qui la mia famiglia. Subito!».

«Piano», rispose il dottor Martina, «le avevo detto che saremmo andati per gradi. Noi abbiamo assicurato la vostra incolumità, ma ora vogliamo sapere cosa ha da dirci».

«La mia famiglia, o non se ne fa niente», insistette il comandante.

«Va bene, ho già dato disposizioni che siano portati qui da lei, entro tre giorni. Il tempo di organizzare per bene il trasferimento», ribatté il magistrato. «Allora, entro domani mattina voglio sapere se mia moglie e i miei figli stanno bene», rispose il comandante.

«Abbiamo provveduto anche a questo. Fra poche ore potrà collegarsi con la sua famiglia attraverso Skype e quindi potrà vedere sua moglie e i suoi figli, ma non potrà dire loro che non si trova più a Lecce. Lo sapranno solo quando saranno portati

qui», concluse il dottor Martina che a quel punto si alzò, salutò tutti e andò via.

Le auto che accompagnavano il magistrato si dileguarono quasi senza far rumore, nella notte, con i fari spenti.

Il comandante Ripa rimase nell'abitazione a piano terra con due agenti che erano stati assegnati alla sua scorta. Appena poté chiese di poter andare in bagno, i due militari si diedero un segno d'intesa e lo accompagnarono. Lo fecero entrare, ma lasciarono la porta aperta.

«Vi dispiace chiudere la porta?», chiese Ripa. «Mi dispiace», rispose uno di loro, «ma dovrà abituarsi a lasciare le porte aperte, anche quella del bagno».

«Non è possibile, non è umano, ognuno di noi ha bisogno della sua intimità», protestò Ripa.

«Ci dispiace, ma questi sono gli ordini», ribatté il militare lasciando intendere che la discussione era finita.

La notte passò tranquilla, il comandante insieme ai suoi angeli custodi rimase a letto senza però riuscire a dormire fino alle prime luci dell'alba, quando intravide attraverso le persiane chiuse alcuni spiragli di luce.

Si alzò, salutò uno dei due militari che era seduto di fianco alla porta della stanza da letto, andò in bagno senza chiudere la porta, si fece la barba, fece la doccia, tornò in camera da letto, dove si vestì e poi si diresse in un'ampia sala, dove si trovava un grande tavolo fraterno rettangolare e un grande cucina in muratura. Trovò immediatamente tutto quello che gli serviva per fare colazione, con il caffè, il latte e delle fette biscottate e marmellata.

Invitò i militari a prendere il caffè con lui, ma i due rifiutarono garbatamente.

Appena finita la colazione, erano circa le 6,30, si sentì arrivare un'autovettura. I due si avvicinarono alla finestra che dava sulla strada e attraverso alcune fessure della persiana chiusa, cercarono di guardare fuori per capire chi era arrivato. Uno di loro si diresse subito verso l'ingresso, aprì velocemente la porta, e altrettanto velocemente entrarono due ragazzi, una ragazza e un ragazzo, vestiti in borghese, con due grosse borse per la spesa.

«Ciao», disse la ragazza, «vi diamo il cambio».

«Bene», disse il militare che aveva aperto la porta, «vi affidiamo il comandante Ripa. Per il momento è tutto ok. Alle 11.00 è previsto un

collegamento Skype. La postazione è stata già sistemata, attenti a non fare vedere nelle inquadrature nessun elemento che possa far pensare che il comandante non sia più a Lecce. Anche la vostra presenza non deve apparire».

«Ok», risposero i due nuovi agenti, «stai tranquillo».

I due militari si cambiarono di abito prima di uscire, vestendo abiti borghesi: un paio di jeans e una maglietta e andarono via.

A quel punto i due nuovi venuti si presentarono al comandante.

«Mi chiamo Lory», disse la ragazza. «Mi chiamo Nico», disse il ragazzo.

«Piacere, sono Giuseppe Ripa», disse il comandante.

Durante la mattinata i tre parlarono del più e del meno, seguirono alcuni programmi alla tv, la ragazza tolse dalle borse della spesa pane, pasta, carne e altro e cominciò a preparare il pranzo. Alle 11.00 meno qualche minuto, accesero il computer per il collegamento Skype che il comandante attendeva con ansia.

Alle 11.00 precise apparve sullo schermo sua moglie Elena, visibilmente emozionata e con il

volto stanco. Era chiaro che non dormiva da molto tempo.

«Ciao», disse il comandante, «come stai?».

«Bene», rispose la moglie, «e tu?».

«Bene, i ragazzi sono con te?».

«Sì, eccoli».

Si avvicinarono tutti alla webcam. Cadde un silenzio carico di emozione, i due ragazzi non riuscivano a parlare. Nessuno aveva voglia di dire banalità e faceva forza su se stesso per non lasciarsi andare ad un pianto.

«Sto bene, sto bene, voi state molto attenti, ci sentiamo fra qualche giorno. Ciao», concluse il comandante.

«Ciao», ripeterono in coro Elena, Sara e Giulio e chiusero il collegamento.

L'intera giornata passò velocemente, mentre la notte fu lunga e travagliata per il comandante che appena prendeva sonno, aveva gli incubi. Gli venivano in mente tutti i racconti di Nicola, i personaggi che aveva conosciuto e che avevano ucciso i due ragazzi e poi sicuramente anche lo stesso Nicola Sirino.

Finalmente arrivò l'alba e con essa anche un po' di tranquillità. Tutto sembrava oramai standardizzato. La colazione, la televisione, i due ragazzi che si curavano della casa come se fossero i reali inquilini. Alle 10,00 però quella che sembrava una routine fu infranta dall'arrivo di un'autovettura. I due agenti spiaronero dalle fessure delle persiane, aprirono subito la porta e si catapultò dentro il dottor Martina insieme a due uomini della scorta. «Buongiorno, comandante», esordì con fare poco confidenziale. «Abbiamo dato un alloggio segreto a lei, fra pochi giorni avrà qui la sua famiglia, avrà una nuova identità, nuovi documenti, un passaporto, un posto di lavoro presso una nostra amministrazione e una nuova residenza, dove nessuno potrà trovarla. Ora però vogliamo il suo racconto». «Voglio qui anche il mio avvocato», rispose Ripa. «No, questo non è possibile. Anzi la inforno che il suo avvocato è stato vittima di un avvertimento molto particolare, in seguito al quale è stato da noi consigliato di abbandonare la sua difesa, almeno fino a quando i personaggi di cui lei ci parlerà non saranno arrestati. Pertanto oggi io sono qui da lei per sentire come stanno i fatti che ha promesso di raccontarci».

Il comandante si sentì smarrito, non sapeva cosa fare, cercò di chiedere cosa fosse accaduto al suo avvocato, ma fu solo tranquillizzato sul fatto che stava bene e che non aveva subito alcuna conseguenza. Ora però doveva vuotare il sacco. Fu questa l'espressione usata dal dottor Martina il quale sembrava deciso a non concedere più altro tempo o a fare altre concessioni al comandante. «Va bene», disse Ripa, «cominci a scrivere». Immediatamente il cancelliere, che aveva accompagnato il dottor Martina, accese un registratore e aprì il verbale per la deposizione. «Può cominciare», disse il magistrato.

«Nel mese di dicembre 2008, non ricordo esattamente in che giorno, si recò presso la mia abitazione il signor Nicola Sirino, che io conoscevo per via del mio lavoro e perché, pur non avendo mai dato fastidio ad alcuno, molti in paese provavano una sorta di soggezione e di timore nei suoi confronti che io però ho sempre ritenuto ingiustificata. Almeno fino al momento in cui venne a raccontarmi la storia di due ragazzi che nel 1969 avevano trovato rifugio presso la sua abitazione. Il signor Sirino mi raccontò che una sera d'estate nel 1969, recandosi per chiudere la porta del pagliaio, che aveva visto essere

rimasta aperta, trovò due ragazzi nascosti al suo interno i quali gli chiesero di poter essere ospitati poiché non avevano un posto dove dormire. I due ragazzi si chiamavano Pantaleo Manni e Filomena De Pasquale, erano fuggiti da casa poiché i loro genitori e in particolare il padre della ragazza, mesciu Nzinu De Pasquale, non approvavano il loro amore. E, come avveniva spesso in questi casi, i due ragazzi, lui di 17 anni, lei di 16, avevano deciso di fare la così detta “*fuciuta*”. Nicola Sirino disse subito loro di sì, non per ospitalità, ma perché i due poveri ragazzi si erano trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato. Infatti quella stessa sera nella stanza adiacente alla “*pajara*” il Sirino aveva avuto un incontro con alcuni personaggi del posto che gli avevano raccontato che uno di loro era venuto in possesso delle matrici per stampare denaro che erano state trafugate dalla Zecca dello Stato. Con quelle matrici avevano stampato moltissimo denaro con il quale avevano iniziato diverse attività. Una parte di questo denaro era anche servito per entrare fra gli azionisti della Banca Fiorentina e nel suo consiglio di amministrazione e un'altra parte era stato trasferito all'estero, ma fino a quel momento non era stato possibile



portarlo in Italia. Finalmente però, dopo tanti anni, erano riusciti a ritornare in possesso di quel denaro, circa otto miliardi di euro, che dovevano però nascondere qui in Italia e non volevano depositarlo presso alcuna banca, se non gradualmente e dopo alcune operazioni di riciclaggio che avevano cominciato a fare. Per tutto il periodo necessario avevano bisogno del suo aiuto per nascondere i soldi, all'interno della nevieria che si trovava presso la sua proprietà. Tutto questo racconto con dovizia di particolari fu fatto, come ho detto prima, in una stanza della "pajara" adiacente a quella in cui si erano rifugiati i due ragazzi. Per questo quando Nicola trovò i due ragazzi e questi gli chiesero ospitalità, disse loro che potevano rimanere, ma subito dopo accorse ad avvisare uno dei suoi compari, invitandoli ad andare a casa sua subito. Appena furono arrivati, raccontò loro che con ogni probabilità i due ragazzi avevano sentito tutto. Questi ovviamente si allarmarono e senza pensare due volte ordinarono al Sirino di ammazzarli. Nicola cercò di opporsi, ma i suoi compari furono irremovibili e lo minacciarono di fargli fare la stessa fine. Fu così che, quando i suoi amici andarono via, raccontò tutto alla moglie Rosina,

poi andò a letto e verso le quattro si alzò, andò verso il campo di grano ormai maturo e appiccò il fuoco. In poco tempo il grano cominciò a bruciare violentemente e raggiunse velocemente la “*pajara*”, dove i due ragazzi non ebbero scampo.

Dopo molti anni, lo scorso dicembre, si recò dal Sirino una ragazza che aveva sentito parlare dei due ragazzi, dei quali si erano perse le tracce, e che sospettava qualcosa sulla sua abitazione. Nicola si era spaventato per quell'intrusione e aveva prima minacciato la ragazza e poi avvertito i suoi amici che nel frattempo avevano riciclato tutto il denaro ed erano diventati persone molto in vista sia nel campo della finanza che in quello politico e imprenditoriale. Ovviamente, e questa è una mia considerazione, a quel punto i compari del Sirino hanno di nuovo visto minacciata la loro ricchezza e la loro reputazione ed hanno fatto “suicidare” l'ultima persona che pensavano fosse rimasta a conoscenza dei loro sporchi affari».

«Sì, ma le prove di tutto questo, comandante, e i nomi delle persone coinvolte, dove sono? Non penserò veramente che noi daremo corso all'arresto di persone, manterremo in piedi tutto il programma di protezione per la sua persona e per